

I fatti di Torino

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

petto di studenti che volevano unirsi all'aditanzione. Il cancello ha ceduto improvvisamente, è andato a sbattere contro un lampione, lo ha fatto cadere l'operario Leonardo Marino, di ventitré anni, è rimasto ferito e ha dovuto essere portato alle Molinette, con un tendine del braccio destro tagliato. La disgrazia ha fatto cessare l'improvvisa manifestazione. Il cancello è stato chiuso e gli studenti se ne sono andati senza che la polizia fosse costretta a intervenire.

I circa due mila operai che alla Mirafiori hanno scioperoato hanno invece formato un corteo, all'interno dello stabilimento, che si è sciolto davanti alla palazzina della direzione. Ma non ci sono stati dissensi. Dentro e fuori della Fiat sono stati distribuiti manifesti da parte dei «maestri», alcuni contenenti le loro richieste e vogliono essere forse la risposta all'accusa di anarchia e di irrazionalità che la direzione ha mosso alla loro agitazione.

Le richieste sarebbero queste: «semplificare il manifesto, che l'elenca non sia operato di pochi individui e destinato ad essere concesso a tutti gli operai alla seconda categoria; cento lire l'ora al più per tutti; abolizione degli straordinari; parita completa con gli impiegati. Secondo il volontario, gli scioperi e i dissensi «hanno rifiutato di chiedere, come volevano, i sindacati, l'applicazione dell'accordo-bidone sulle categorie, perché questo accordo è stato fatto per levarne le mani agli operai». Come si vede, siamo di fronte al rialzo nichilista e «globale».

Un altro manifesto è stato diffuso dal PSIUP e afferma: «La sospensione degli operai è il primo tentativo di divisione a cui bisogna rispondere. Il tentativo di arrivare, attraverso uno scontro nella sala Fiat, al contratto d'azienda, è un'altra divisione fra i lavoratori che indebolisce sia i lavoratori della Fiat che tutti gli altri lavoratori italiani. Ma i lavoratori che entrano oggi nelle altre fabbriche metalmeccaniche, alla Morando, alla Pininfarina, alla Lancia, alla Riva, alla Olivetti, non sanno ancora che i padroni hanno cercato di spezzare la lotta contrattuale, di dividere gli operai della Fiat con le sospensioni di chiudere la lotta di tutti gli altri operai. Bisogna parlare subito a questi operai. Però se oggi i padroni della fabbrica sono affratti, gli operai che restano sono fiduciosi, andare avanti alle altre fabbriche e chiedere una lotta comune di tutti gli operai di Torino, andare nei cantieri, chiamare alla lotta i lavoratori».

Come si vede, il PSIUP sta cercando di far suonare le campane a stormo, di riunire tutte le sue forze per portare la lotta anche fuori dalla Fiat. Oggi nessuno ha risposto. Altri manifesti infine vengono distribuiti da giovani zasseruti e appartenono chiaramente alla sfera dell'irrazionale-artistico. Contengono frasi categoriche, come questa: «Se si ferma la produzione, questo non interessa noi, ma i padroni, o definitivamente come quest'altra: «Vogliamo tutto». Ma di questo passo si rischia di cadere nell'aneddotico leggero, mentre la situazione che si è creata a Torino è la più grave, la più inquietante di tutte le lotte sindacali che abbiamo visto. Contano naturalmente i miliardi perduti, contano le automobili non fabbricate, ma quello che più preoccupa è la progressiva erosione di quel rapporto umano, fra Fiat e i sindacati, che non era mai mancato, anche se le loro posizioni erano quelle opposte degli avversari.

Ho Chi Min si spegne

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

La scomparsa di Ho Chi Min potrebbe avere importanti conseguenze sulla situazione politica interna del Vietnam settentrionale e sull'andamento della guerra. La morte di Ho Chi Min, considerato un buon amico della Unione Sovietica — dove soggiornò per tre anni dal 1922 al 1925 — potrebbe rompere l'attuale equilibrio e farlo pendere a favore della Cina, una prospettiva alla quale i sovietici guardano con preoccupazione dopo i massacri aiutati forniti al Nord Vietnam.

P. S.

Polemica delle Acli

Torino 3 settembre, notte. C'è infine da registrare una mossa di posizione della DC toscana e una delle ACLI. In un comunicato drammatico stessa, la segretaria provinciale della DC ritiene che i provvedimenti assunti dalla Fiat, di sospensione del lavoro nel confronto di migliaia di addetti, sia una reazione, proporzionata, per le sue implicazioni di ordine sociale, politico, umano, al motivo che hanno avuto luogo. A loro volta le ACLI hanno diffuso un comunicato in cui si afferma, tra l'altro, che i provvedimenti presi dalla Fiat dimostrano «con chiarezza la non disponibilità ad una corretta gestione dell'accordo del 26 giugno».

Secondo le ACLI, «è del tutto priva di credibilità la motivazione addotta dall'azienda per giustificare il grava provvedimento, per due ordini di motivi. In primo luogo — dice il comunicato — occorre sottolineare come la stessa applicazione degli accordi per quanto riguarda i tempi di lavoro, la fissazione delle norme di produzioni, gli organici e i passaggi di categoria, costituisca motivo sufficiente per determinare la comprensibile reazione operaia, comunque solo alcune centinaia di lavoratori. In secondo luogo la tendenza della motivazione è confermata dal fatto che il provvedimento ora attuato è stato evitato prima della ferma estiva, di fronte ad una situazione assai più critica».

Quanto alla posizione dei sindacati, essa è espressa in un comunicato drammatico in senso contrario, proveniente dalla Fiom-Cgil, Fim-Cisl,

Ansietà a Mosca per la situazione ad Hanoi

Mosca 3 settembre, notte. La notizia della morte del presidente nordvietnamita Ho Chi Min, riferita da un alquime agenzia di stampa straniera, non ha trovato fino a oggi la peggiore delle soluzioni».

Ultima ipotesi avanzata: la formazione di un triumvirato provvisorio.

Sempre secondo gli esperti, sarebbero già state prese disposizioni, dal momento che lo stato di salute di Ho Chi Minh andava peggiorando da varie settimane. La sua ultima apparizione in pubblico, infatti, risale al 14 giugno, quando egli presiedette una riunione della Fronte della patria.

Secondo le ACLI, «è del tutto priva di credibilità la motivazione addotta dall'azienda per giustificare il grava provvedimento, per due ordini di motivi. In primo luogo — dice il comunicato — occorre sottolineare come la stessa applicazione degli accordi per quanto riguarda i tempi di lavoro, la fissazione delle norme di produzioni, gli organici e i passaggi di categoria, costituisca motivo sufficiente per determinare la comprensibile reazione operaia, comunque solo alcune centinaia di lavoratori. In secondo luogo la tendenza della motivazione è confermata dal fatto che il provvedimento ora attuato è stato evitato prima della ferma estiva, di fronte ad una situazione assai più critica».

Quanto alla posizione dei sindacati, essa è espressa in un comunicato drammatico in senso contrario, proveniente dalla Fiom-Cgil, Fim-Cisl,

IL SOVRANO DEPOSTO NON INTENDEREBBE CEDERE

Re Idris: «Tornerò a Tripoli»

Duro attacco del nuovo regime libico al governo inglese per i collocati a Londra dell'inviatore del Senusso. Su richiesta del Consiglio rivoluzionario, sospesi i voli nelle basi militari americana e britannica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra 3 settembre, notte. Il comando rivoluzionario della Libia ha criticato, aspramente il ministro degli esteri britannico, Michael Stewart, per avere ricevuto ieri al Foreign Office Omar El Sheshi, consigliere del deposito, re Idris I.

Si annuncia infine che le segreterie provinciali dei metallmeccanici riproporanno alla direzione della Fiat la soluzione delle vertenze in fatto, immediato ritiro delle sospensioni, mentre le segreterie nazionali dei metallmeccanici, riunite in serata a Torino in relazione a questo attacco della Fiat, si impegnano nei prossimi giorni tutta la categoria dei metallmeccanici per una rapida mobilitazione per la lotta contrattuale.

Le richieste sarebbero queste: «semplificare il manifesto, che l'elenca non sia operato di pochi individui e destinato ad essere concesso a tutti gli operai alla seconda categoria; cento lire l'ora al più per tutti; abolizione degli straordinari; parita completa con gli impiegati. Secondo il volontario, gli scioperi e i dissensi «hanno rifiutato di chiedere, come volevano, i sindacati, l'applicazione dell'accordo-bidone sulle categorie, perché questo accordo è stato fatto per levarne le mani agli operai». Come si vede, siamo di fronte al rialzo nichilista e «globale».

Un altro manifesto è stato diffuso dal PSIUP e afferma: «La sospensione degli operai è il primo tentativo di divisione a cui bisogna rispondere. Il tentativo di arrivare, attraverso uno scontro nella sala Fiat, al contratto d'azienda, è un'altra divisione fra i lavoratori che indebolisce sia i lavoratori della Fiat che tutti gli altri lavoratori italiani. Ma i lavoratori che entrano oggi nelle altre fabbriche metalmeccaniche, alla Morando, alla Pininfarina, alla Lancia, alla Riva, alla Olivetti, non sanno ancora che i padroni hanno cercato di spezzare la lotta contrattuale, di dividere gli operai della Fiat con le sospensioni di chiudere la lotta di tutti gli altri operai. Bisogna parlare subito a questi operai. Però se oggi i padroni della fabbrica sono affratti, gli operai che restano sono fiduciosi, andare avanti alle altre fabbriche e chiedere una lotta comune di tutti gli operai di Torino, andare nei cantieri, chiamare alla lotta i lavoratori».

Come si vede, il PSIUP sta cercando di far suonare le campane a stormo, di riunire tutte le sue forze per portare la lotta anche fuori dalla Fiat. Oggi nessuno ha risposto. Altri manifesti infine vengono distribuiti da giovani zasseruti e appartenono chiaramente alla sfera dell'irrazionale-artistico. Contengono frasi categoriche, come questa: «Se si ferma la produzione, questo non interessa noi, ma i padroni, o definitivamente come quest'altra: «Vogliamo tutto». Ma di questo passo si rischia di cadere nell'aneddotico leggero, mentre la situazione che si è creata a Torino è la più grave, la più inquietante di tutte le lotte sindacali che abbiamo visto. Contano naturalmente i miliardi perduti, contano le automobili non fabbricate, ma quello che più preoccupa è la progressiva erosione di quel rapporto umano, fra Fiat e i sindacati, che non era mai mancato, anche se le loro posizioni erano quelle opposte degli avversari.

L. B.

Vero Roberti

Secondo le informazioni fornite dall'ambasciatore libico ad Atene, Tahar Caramanli, il sovrano senzatutto intenderebbe rientrare a Tripoli «molto presto» anche se la Libia dovesse essere ancora sotto il controllo del regime repubblicano. «Il re ha detto di voler tornare a Tripoli — questa è la dichiarazione — anche se il Paese è nelle mani della rivoluzione».

Il comando dell'aviazione britannica di El Aden ed il comando dell'aviazione americana della base di Wheelus hanno accolto la richiesta della giunta militare libica per la temporanea cessazione di ogni attività di addettoamento di volo.

Secondo le informazioni fornite dall'ambasciatore libico ad Atene, Tahar Caramanli, il sovrano senzatutto intenderebbe rientrare a Tripoli «molto presto» anche se la Libia dovesse essere ancora sotto il controllo del regime repubblicano. «Il re ha detto di voler tornare a Tripoli — questa è la dichiarazione — anche se il Paese è nelle mani della rivoluzione».

Il comando dell'aviazione britannica di El Aden ed il comando dell'aviazione americana della base di Wheelus hanno accolto la richiesta della giunta militare libica per la temporanea cessazione di ogni attività di addettoamento di volo.

Secondo le informazioni fornite dall'ambasciatore libico ad Atene, Tahar Caramanli, il sovrano senzatutto intenderebbe rientrare a Tripoli «molto presto» anche se la Libia dovesse essere ancora sotto il controllo del regime repubblicano. «Il re ha detto di voler tornare a Tripoli — questa è la dichiarazione — anche se il Paese è nelle mani della rivoluzione».

Ancora nessuna notizia.

Alcuna, fino a stamane, alla direzione generale dell'ATI (l'autostrada italiana), che gestisce i servizi di linea interna della Libia, da Bengasi a Tripoli. In quest'ultima città si sono riusciti a mettersi in contatto con la sala ova si trovano impiantati che appartengono alla Cina. In mezzo, infatti, egli avrebbe lasciato Hanoi per Berlino per farsi operare di cancro alla gola.

3. Pham Van Dong, primo ministro, terzo nella gerarchia del partito, amico di Ho Chi Min, considerato Saigon «filo-sessuista», potrebbe essere nominato presidente della Repubblica. Gli esperti ritengono che in questo caso Le Duan diventerà segretario generale del partito, numero due del regime, agli occhi degli specialisti sembra essere il meglio piazzato tra i delfini, nonostante sia originario del sud del paese. Le Duan viene considerato un seguace della linea di Hanoi.

2. Truong Chinh, presidente del comitato ristretto dei padroni, è il principale rivale di Pham Van Dong, e di essi soltanto possono fare una politica democratica adeguata alla sua esigenza di permanenza nel governo.

3. Pham Van Dong, primo ministro, terzo nella gerarchia del partito, amico di Ho Chi Min, considerato Saigon «filo-sessuista», potrebbe essere nominato presidente della Repubblica. Gli esperti ritengono che in questo caso Le Duan diventerà segretario generale del partito, numero due del regime, agli occhi degli specialisti sembra essere il meglio piazzato tra i delfini, nonostante sia originario del sud del paese. Le Duan viene considerato un seguace della linea di Hanoi.

In mezzo, infatti, egli avrebbe lasciato Hanoi per Berlino per farsi operare di cancro alla gola.

3. Pham Van Dong, primo ministro, terzo nella gerarchia del partito, amico di Ho Chi Min, considerato Saigon «filo-sessuista», potrebbe essere nominato presidente della Repubblica. Gli esperti ritengono che in questo caso Le Duan diventerà segretario generale del partito, numero due del regime, agli occhi degli specialisti sembra essere il meglio piazzato tra i delfini, nonostante sia originario del sud del paese. Le Duan viene considerato un seguace della linea di Hanoi.

In mezzo, infatti, egli avrebbe lasciato Hanoi per Berlino per farsi operare di cancro alla gola.

3. Pham Van Dong, primo ministro, terzo nella gerarchia del partito, amico di Ho Chi Min, considerato Saigon «filo-sessuista», potrebbe essere nominato presidente della Repubblica. Gli esperti ritengono che in questo caso Le Duan diventerà segretario generale del partito, numero due del regime, agli occhi degli specialisti sembra essere il meglio piazzato tra i delfini, nonostante sia originario del sud del paese. Le Duan viene considerato un seguace della linea di Hanoi.

In mezzo, infatti, egli avrebbe lasciato Hanoi per Berlino per farsi operare di cancro alla gola.

3. Pham Van Dong, primo ministro, terzo nella gerarchia del partito, amico di Ho Chi Min, considerato Saigon «filo-sessuista», potrebbe essere nominato presidente della Repubblica. Gli esperti ritengono che in questo caso Le Duan diventerà segretario generale del partito, numero due del regime, agli occhi degli specialisti sembra essere il meglio piazzato tra i delfini, nonostante sia originario del sud del paese. Le Duan viene considerato un seguace della linea di Hanoi.

In mezzo, infatti, egli avrebbe lasciato Hanoi per Berlino per farsi operare di cancro alla gola.

3. Pham Van Dong, primo ministro, terzo nella gerarchia del partito, amico di Ho Chi Min, considerato Saigon «filo-sessuista», potrebbe essere nominato presidente della Repubblica. Gli esperti ritengono che in questo caso Le Duan diventerà segretario generale del partito, numero due del regime, agli occhi degli specialisti sembra essere il meglio piazzato tra i delfini, nonostante sia originario del sud del paese. Le Duan viene considerato un seguace della linea di Hanoi.

In mezzo, infatti, egli avrebbe lasciato Hanoi per Berlino per farsi operare di cancro alla gola.

3. Pham Van Dong, primo ministro, terzo nella gerarchia del partito, amico di Ho Chi Min, considerato Saigon «filo-sessuista», potrebbe essere nominato presidente della Repubblica. Gli esperti ritengono che in questo caso Le Duan diventerà segretario generale del partito, numero due del regime, agli occhi degli specialisti sembra essere il meglio piazzato tra i delfini, nonostante sia originario del sud del paese. Le Duan viene considerato un seguace della linea di Hanoi.

In mezzo, infatti, egli avrebbe lasciato Hanoi per Berlino per farsi operare di cancro alla gola.

3. Pham Van Dong, primo ministro, terzo nella gerarchia del partito, amico di Ho Chi Min, considerato Saigon «filo-sessuista», potrebbe essere nominato presidente della Repubblica. Gli esperti ritengono che in questo caso Le Duan diventerà segretario generale del partito, numero due del regime, agli occhi degli specialisti sembra essere il meglio piazzato tra i delfini, nonostante sia originario del sud del paese. Le Duan viene considerato un seguace della linea di Hanoi.

In mezzo, infatti, egli avrebbe lasciato Hanoi per Berlino per farsi operare di cancro alla gola.

3. Pham Van Dong, primo ministro, terzo nella gerarchia del partito, amico di Ho Chi Min, considerato Saigon «filo-sessuista», potrebbe essere nominato presidente della Repubblica. Gli esperti ritengono che in questo caso Le Duan diventerà segretario generale del partito, numero due del regime, agli occhi degli specialisti sembra essere il meglio piazzato tra i delfini, nonostante sia originario del sud del paese. Le Duan viene considerato un seguace della linea di Hanoi.

In mezzo, infatti, egli avrebbe lasciato Hanoi per Berlino per farsi operare di cancro alla gola.

3. Pham Van Dong, primo ministro, terzo nella gerarchia del partito, amico di Ho Chi Min, considerato Saigon «filo-sessuista», potrebbe essere nominato presidente della Repubblica. Gli esperti ritengono che in questo caso Le Duan diventerà segretario generale del partito, numero due del regime, agli occhi degli specialisti sembra essere il meglio piazzato tra i delfini, nonostante sia originario del sud del paese. Le Duan viene considerato un seguace della linea di Hanoi.

In mezzo, infatti, egli avrebbe lasciato Hanoi per Berlino per farsi operare di cancro alla gola.

3. Pham Van Dong, primo ministro, terzo nella gerarchia del partito, amico di Ho Chi Min, considerato Saigon «filo-sessuista», potrebbe essere nominato presidente della Repubblica. Gli esperti ritengono che in questo caso Le Duan diventerà segretario generale del partito, numero due del regime, agli occhi degli specialisti sembra essere il meglio piazzato tra i delfini, nonostante sia originario del sud del paese. Le Duan viene considerato un seguace della linea di Hanoi.

In mezzo, infatti, egli avrebbe lasciato Hanoi per Berlino per farsi operare di cancro alla gola.

3. Pham Van Dong, primo ministro, terzo nella gerarchia del partito, amico di Ho Chi Min, considerato Saigon «filo-sessuista», potrebbe essere nominato presidente della Repubblica. Gli esperti ritengono che in questo caso Le Duan diventerà segretario generale del partito, numero due del regime, agli occhi degli specialisti sembra essere il meglio piazzato tra i delfini, nonostante sia originario del sud del paese. Le Duan viene considerato un seguace della linea di Hanoi.

In mezzo, infatti, egli avrebbe lasciato Hanoi per Berlino per farsi operare di cancro alla gola.

3. Pham Van Dong, primo ministro, terzo nella gerarchia del partito, amico di Ho Chi Min, considerato Saigon «filo-sessuista», potrebbe essere nominato presidente della Repubblica. Gli esperti ritengono che in questo caso Le Duan diventerà segretario generale del partito, numero due del regime, agli occhi degli specialisti sembra essere il meglio piazzato tra i delfini, nonostante sia originario del sud del paese. Le Duan viene considerato un seguace della linea di Hanoi.

In mezzo, infatti, egli avrebbe lasciato Hanoi per Berlino per farsi operare di cancro alla gola.

3. Pham Van Dong, primo ministro, terzo nella gerarchia del partito, amico di Ho Chi Min, considerato Saigon «filo-sessuista», potrebbe essere nominato presidente della Repubblica. Gli esperti ritengono che in questo caso Le Duan diventerà segretario generale del partito, numero due del regime, agli occhi degli specialisti sembra essere il meglio piazzato tra i delfini, nonostante sia originario del sud del paese. Le Duan viene considerato un seguace della linea di Hanoi.

In mezzo, infatti, egli avrebbe lasciato Hanoi per Berlino per farsi operare di cancro alla gola.

3. Pham Van Dong, primo ministro, terzo nella gerarchia del partito, amico di Ho Chi Min, considerato Saigon «filo-sessuista», potrebbe essere nominato presidente della Repubblica. Gli esperti ritengono che in questo caso Le Duan diventerà segretario generale del partito, numero due del regime, agli occhi degli specialisti sembra essere il